

Marcella Ciarnelli

ROMA «Entro il 2003 la riforma organica dell'ordinamento giudiziario sarà legge dello Stato», Silvio Berlusconi lo garantisce a Bruno Vespa, suo testimone preferito per ogni tipo di impegno, dal contratto con gli italiani in poi, nella nuova fatica editoriale del giornalista, di prossima uscita, dal titolo un po' da libretto rosso: «La grande muraglia. L'Italia di Berlusconi, l'Italia dei girotondi». Ed al suo "notaio" mediatico il presidente del Consiglio rivela anche di essere intenzionato ad una versione più severa di una delle questioni fondamentali della riforma che dovrebbe arrivare in porto entro il prossimo anno. «Nel nostro programma di governo è prevista la separazione delle funzioni dei magistrati ma dopo tutto quello che sta accadendo non mi meraviglierei se in Parlamento la maggioranza decidesse di optare per una netta separazione delle carriere». Nel Polo, insomma, starebbe prevalendo l'ala dura. I "falchi" vorrebbero che per legge venisse sancito che una volta effettuata la scelta (giudicante o requirente) non si possa tornare indietro. Con una conseguente maggiore ingerenza del ministero per quanto riguarda i Pubblici ministeri. Una norma che i magistrati da sempre ritengono un'ingerenza nella loro autonomia che è garanzia per loro, ma innanzitutto, per il cittadino. Chiunque esso sia. A cominciare da coloro che non possono farsi leggi a misura come sta accadendo per la Cirami.

Ovviamente il libro di Vespa è l'occasione che ci voleva per consentire al premier di smentire un suo interesse diretto nell'approvazione della tanto contestata norma sul legittimo sospetto. Lui, com'è noto, lavora molto nell'interesse di tutti. Ed ecco, quindi, l'autorequisitoria stenografica che Vespa riporta parola per parola con la consueta solerzia. «Non abbiamo votato leggi "ad personam". Ci sono leggi generaliste promulgate nell'inter-

“ Lo dice a Vespa in un libro intervista: dopo quanto sta accadendo non mi meraviglierei se in Parlamento venisse adottato il provvedimento



Il legittimo sospetto? Non è una legge ad personam vale per tutti i cittadini Sono le toghe, invece, a fare un uso illegittimo del loro potere ”

Berlusconi ai giudici: vi separo le carriere

Il premier minaccia: potrebbe esserci un cambiamento di programma. Entro il 2003 la riforma della giustizia



È Carnevale, processo a domicilio

È un vero peccato che non sia già in vigore la legge Cirami sul «legittimo sospetto». Altrimenti Sua Eccellenza Corrado Carnevale l'avrebbe certamente invocata per il suo processo in Cassazione. Un garantista del suo calibro (insieme ai suoi numerosi fans) non avrebbe sicuramente tollerato che a giudicare lui, il più famoso presidente della Cassazione, fosse la Cassazione. Avrebbe di certo preteso un giudice imparziale, sereno, terzo. A costo di andare a cercarlo a Berlino. Perché l'articolo 11 del Codice di procedura penale proibisce di processare un magistrato dove «esercitava le proprie funzioni al momento del fatto».

Fosse stato un giudice di tribunale o d'appello. Carnevale sarebbe stato giudicato in un'altra sede: Perugia. Ma per i magistrati di Cassazione, causa una spiacevole dimenticanza degli autori del Codice, non è prevista un'altra sede. Anche perché non è mai capitato che un giudice di Cassazione finisse sotto processo, tantomeno per mafia. Così, a giudicare Carnevale, sono stati i suoi ex colleghi, amici, vicini di stanza, di banco. Nessun giurista, nessun intellettuale, nessun procuratore generale ha sollevato la questione di un processo in cui quasi tutti i protagonisti erano giudici di Cassazione: giudice di Cassazione l'imputato, giudici di Cassazione i testimoni a difesa, giudici di Cassazione i testimoni d'accusa, giudice di Cassazione il procuratore generale, giudici di Cas-

sazione i giudici definitivi. Un festival internazionale della terzietà, dell'imparzialità, della serenità, del «giusto processo», concluso con un verdetto sbarazzino: i giudici di Cassazione, chiamati in pratica a giudicare su se stessi, hanno optato per un'assoluzione plenaria, senza nemmeno il rinvio ad altro processo. Primo caso di assoluzione a domicilio.

Ora la stampa carnevalesca esulta come un sol uomo: il giudice che annullò 500 sentenze mandando liberi fior di mafiosi e stragisti, il giudice che quasi quasi negava di aver mai visto Andreotti e poi si scoprì che stava con lui nel Premio Fuggi, il giudice che convocava i colleghi per far annullare le sentenze anche sotto altri presidenti, il giudice che ricevette a casa sua un avvocato e un imputato poco prima del processo, il giudice che chiamava sprezzantemente «i dioscuri» Falcone e Borsellino appena assassinati, il giudice che riteneva Falcone «un cretino» e un aggiustaprocessi («non lo rispetto nemmeno da morto»), diventa d'incanto un giudice modello, immacolato, «garantista». Al massimo - concede Il Foglio di Ferrara - un po' «spignolo». Talmente spignolo che ora sarebbe capace di stupire tutti, impugnando la sua assoluzione non appena la Cirami sarà legge, per invocarne l'applicazione retroattiva e ottenere finalmente un giudice super partes. Ci contiamo, Eccellenza.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

La Porta di Dino Manetta



se di tutti. Esse nascono da comportamenti processuali dei magistrati che sono, questi sì «ad personam» e per fini di lotta politica. Le nostre sono quindi leggi a favore di tutti i cittadini affinché a loro non accada ciò che è capitato ad alcuni». Ma la Cirami è o no una legge salva Previti e Berlusconi, osa chiedere il giornalista che, potendo, evita questi scomodi ma questa volta non può farne a meno. «L'opposizione insiste in modo martellante su questo punto - spiega generoso Berlusconi - ma capovolge la realtà. Questa maggioranza, una maggioranza parlamentare eletta dai cittadini, risponde in modo legittimo e con gli strumenti della democrazia all'uso illegittimo che certa magistratura fa del suo potere e del diritto». E all'obiezione di Vespa sul calendario-sprint che ha caratterizzato l'iter della nuova normativa scatta la reiterata difesa. «La legge Cirami - spiega Berlusconi - è fatta per salvaguardare tutti i cittadini. Non si vede perché in situazioni particolari dove il pregiudizio si è manifestato in maniera assordante, non si debba provvedere affinché questo pregiudizio non possa essere concretamente attuato con sentenze già scritte prima del processo».

D'altra parte lui in qualche modo deve difendersi. E avendone le possibilità lo fa. Tanto più che, lui ne è convinto, «esiste un internazionale giacobina dei giudici che si batte per vedere attribuito compiti politici alla magistratura» ed esiste «certamente una ramificazione di amicizie e di complicità all'estero. Ho potuto verificarlo in molteplici occasioni. Basta leggere gli interventi di alcuni loro esponenti in alcuni loro convegni». Ultimo assistito di Vespa. «Che cosa ha provato, da cittadino, quando Borrelli ha lanciato il suo triplice appello alla resistenza?». E Berlusconi mette la palla in porta. «Non mi sono meravigliato, purtroppo. Non c'era bisogno di questa ennesima prova per certificare l'orientamento inaccettabile di certe componenti della magistratura milanese».

Bergamo, la vendetta di Castelli

Il ministro non firma la nomina di Galizzi, il giudice che condannò Bossi. E irrita il Csm

Susanna Ripamonti

MILANO Via libera dal ministro Roberto Castelli alla nomina del nuovo procuratore generale di Milano. Il Guardasigilli ha inviato al Csm il proprio concerto sui due candidati alla successione di Francesco Saverio Borrelli: l'attuale pg di Trento Mario Blandini e il presidente della quarta sezione della Corte d'appello milanese Renato Caccamo. Ora sarà il plenum di Palazzo Marescialli, al termine del lavoro in commissione, a decidere chi sarà il vincitore. Continua invece il braccio di ferro tra ministro e Csm per la nomina di Adriano Galizzi a procuratore di Bergamo, decisa dal plenum, prima dell'estate. Castelli si ostina a non firmare il decreto che ufficializza l'incarico: è incompatibile - sostiene - perché c'è già un suo fratello che presiede, sempre a Bergamo, una sezione del tribunale civile. L'obiezione non sta in piedi e il Csm minaccia di sollevare un con-

flitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale, anche perché questa ostinazione ha invece il sapore di una vendetta. Nel '98 il magistrato fece condannare Umberto Bossi (su denuncia di Mirko Tremaglia e Gianfranco Fini) per istigazione a delinquere. Ma il regolamento di conti è legato anche a una vecchia ruggine che risale alla prima metà degli anni Novanta, quando dalla scelta casuale del gip e dalla eliminazione di canali preferenziali. Neppure i suoi nemici disconoscono la sua fama di ferreo legalista e di eccellente organizzatore, anche se sicuramente gli è estranea la passione civile di un Borrelli: fatto non secondario in un «Palazzaccio» di frontiera come quello di Milano.

Caccamo, uomo di grande cultura e di solida preparazione giuridica, ha spesso dato filo da torcere agli imputati di «Mani pulite», Craxi compreso, confermando sistematicamente in appello le condanne emesse in primo grado. In qualche occasione fece notizia il rigore «dra-

coniano» delle motivazioni delle sue sentenze, ma la sua serenità di giudizio e la sua imparzialità non è messa in discussione. Giannino Guisio, difensore e grande amico di Bettino Craxi, ne parla con sincera stima: «È una persona di assoluta lealtà, preparato e colto. Lo dico io, che per ben tre volte l'ho ricusato, ma non ho mai dubitato della sua correttezza». Bisogna scavare negli aneddoti per trovare una linea di continuità con Borrelli, ma per aspetti estranei all'amministrazione della giustizia. Anche Caccamo è un grande amante della musica, un amore assoluto, attorno al quale fioriscono appassionati racconti. I vecchi cronisti ricordano che aveva un palco riservato alla Scala, dove installava sofisticate attrezzature per registrare opere rare, che addirittura gli furono chieste in prestito da case discografiche. E c'è chi afferma che nel corso di una prova generale ebbe il coraggio di zittire il maestro Riccardo Muti. Ma qui il racconto sconfinava nella leggenda.

ci sono problemi nell'amministrazione della giustizia, da Socrate a Cristo a Galileo. Niente politica, si è discusso della durata del processo, del ruolo dei testimoni, dei tipi di condanna. Se qualcuno è rimasto immerso o addirittura anegato nella politica sono proprio i girotondi che non hanno capito la natura dell'iniziativa». Sembra invece che l'abbiano proprio capito: dal palco Nordio ha parlato dei problemi della giustizia e di una legalità che non sa distinguere la forma dalla sostanza; ha citato l'assoluzione del giudice Carnevale dopo nove anni di processo; ha ricordato le condanne all'amministratore della Dc, Citaristi, a 18 anni, «superiore a quella inflitta per un omicidio».

il girotondo

Vicenza: «Dell'Utri non è Socrate»

Cinquecento in girotondo davanti al teatro Olimpico di Vicenza. «Dell'Utri come Socrate? Ma ci faccia il piacere» era scritto nei cartelli. E «Socrate è morto per non fuggire le leggi e i giudici, Berlusconi per fuggire cambia le leggi e i giudici».

Oggetto della contestazione la pièce teatrale «Apologia di Socrate» interpretata da Carlo Rivolta, promossa dal circolo culturale presieduto da Marcello Dell'Utri, e patrocinata dal comune di Vicenza. Certo, per chi ricorda i testi sulla morte di Socrate e la sua testarda volontà di bere la cicuta in rispetto delle leggi e della comunità che queste regolano, è facile lo scandalo per la presenza sul palco del senatore forzista e del magistrato Carlo Nordio, presidente della commissione per la riforma del diritto penale. Ma per il sindaco di centrodestra, Enrico Hullweck, nessuno scandalo: «fin dall'antichità

ci sono problemi nell'amministrazione della giustizia, da Socrate a Cristo a Galileo. Niente politica, si è discusso della durata del processo, del ruolo dei testimoni, dei tipi di condanna. Se qualcuno è rimasto immerso o addirittura anegato nella politica sono proprio i girotondi che non hanno capito la natura dell'iniziativa». Sembra invece che l'abbiano proprio capito: dal palco Nordio ha parlato dei problemi della giustizia e di una legalità che non sa distinguere la forma dalla sostanza; ha citato l'assoluzione del giudice Carnevale dopo nove anni di processo; ha ricordato le condanne all'amministratore della Dc, Citaristi, a 18 anni, «superiore a quella inflitta per un omicidio».

Attorno al teatro, i cartelli e le bandiere dei girotondi hanno testimoniato una critica presenza per tutta la durata dello spettacolo. Molti gli studenti e gli insegnanti, tra cui i docenti di filosofia che avevano inviato una «lettera aperta alla città» per contestare «l'identificazione suggerita tra il parlamentare di Forza Italia e il filosofo ateniese. I giudici che incriminarono Socrate per corruzione dei giovani e empietà costrinsero di fatto sul banco degli imputati il bene e la verità. Invece i giudici che da anni si occupano dell'on. Dell'Utri non indagano sulle idee, ma su volgari reati».

Ancora senza risposta la denuncia della Margherita sul voto multiplo per la Cirami: il capogruppo non molla la presa e manda una lettera al presidente

Bordon incalza Pera: in Senato è permesso fare il pianista?

ROMA Quella che si preannuncia, dopo il ponte di Ognissanti, è una settimana parlamentare intensa. Oltre che sulla finanziaria, i riflettori sono puntati sulla Cirami che martedì 5 novembre conclude il suo percorso con l'approvazione definitiva a Montecitorio. C'è da giurare che le ultime ore della tormentata tele-novela della legge sul legittimo sospetto saranno segnate dagli strascichi polemici sulla vicenda dei senatori pianisti.

Mentre il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, con la punizione esemplare del deputato

Widmann (Sudtiroler Volkspartei) ha già lanciato un avvertimento preciso (tolleranza zero per chi vota al posto di un altro), al Senato l'eclatante denuncia del voto multiplo durante i voti sulla Cirami non ha ancora avuto una risposta precisa da parte del presidente Marcello Pera che ha rinviato ogni decisione a martedì. Il 5 novembre sarà dunque una giornata clou.

Il capogruppo della Margherita a palazzo Madama, Willer Bordon, è intenzionato a non mollare la presa. Ha rivolto per lettera una domanda precisa e circostanziata a Pe-

ra: «In Senato è legittimo fare il pianista? E' possibile votare per un altro senatore oltre che per sé?». Una domanda che esige una risposta altrettanto circostanziata. Questa domanda Bordon la formulerà di nuovo martedì in aula all'apertura dei lavori. Finora il presidente del Senato ha di fatto avallato la teoria secondo la quale votare per un collega presente in aula ma lontano dal suo scranno, è prassi corrente e rientra nelle regole. Una teoria che in questi giorni è stata sostenuta dal centro destra all'unisono (solo Follini e Tabacchi del Cdu l'hanno coraggiosa-

mente respinta al mittente). Dal ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, al forzista Lucio Malan, al capogruppo Udc in Senato, D'Onofrio, è stato un coro: il video-denuncia non prova nulla «se non il fatto assolutamente regolare che al Senato si può votare per chi è presente in aula, cosa che alla Camera è vietato». Tutto regolare dunque? Pera martedì dovrà dire qualcosa di preciso sul regolamento vigente. Non potrà cavarsela con l'ennesima promessa di correggerlo.

Bordon nella sua lettera dichiara

di «essere al fianco del presidente del Senato» per le sue proposte di modifica del regolamento, ma lo invita a «smetterla di predicare bene e razzolare male»: «A me sembra - afferma il capogruppo della Margherita - che il presidente del Senato si serva del regolamento futuro come alibi per non applicare oggi quello vigente».

Il voto multiplo al Senato potrebbe essere stato determinante, in assenza del numero legale, nell'approvazione di una legge controversa come la Cirami. E' questa la grave implicazione che Bordon denun-

cerà martedì, quando si dovrà approvare il processo verbale relativo alla seduta che ha dato via libera al ddl Cirami. E sarà una zeppa piantata lì anche in funzione di eventuali iniziative giudiziarie.

Non dimentichiamo che sul pasticcio dei pianisti la magistratura ha aperto un fascicolo. E' vero che in passato la Consulta ha stabilito la non competenza della magistratura su questioni interne al parlamento. Ma oggi i senatori ricevono una diarchia che scatta quando il loro tesserino viene apposto nel congegno sul banco d'aula e sono obbligati a fare

un certo quantitativo di votazioni al giorno per guadagnarsela. Se si fanno sostituire si configura la truffa. Mentre al Senato si discuterà di tutto questo e alla Camera si voterà la Cirami, in tante città il 5 novembre si attiveranno a partire dalle 18,30 i sit in e i volantaggi dei girotondi. Saranno manifestazioni itineranti per informare i cittadini. La loro organizzazione è stata lanciata via Internet (www.igirotondi.it). Intanto sono arrivate a 45mila le firme dell'appello al presidente Ciampi perché non promulghi la legge.